

don  
M. MINEO JANNI

---

## COMMEMORAZIONE

DI

# S. FRANCESCO DI SALES



B. Bosco

e  
Salisiani

pag. 18 ss.

CALTAGIRONE  
Tipografia - Francesco Napoli

1922



S. O-C-30  
Sci 3-3  
C-6h

Nel III° Centenario della B. morte

DI

**S. FRANCESCO DI SALES**

COMMEMORAZIONE

DI

M. MINEO JANNI A. P.



CALTAGIRONE

Tipografia - Francesco Napoli

—  
1922



ALL' ANGELO DELLA DOLCEZZA  
MIRACOLOSO RAGGIO DELLA BENIGNITÀ DEL SIGNORE GESÙ

**FRANCESCO DI SALES**

NEL CUI SPIRITO

**IL Ven. GIOVANNI BOSCO**

PER L'APOSTOLATO MODERNAMENTE GENIALE

DEI SUOI FIGLIUOLI

DIFFONDE LA CRISTIANA CIVILTÀ

NEL VECCHIO E NEL NUOVO MONDO.

QUESTE Povere PAGINE

L'AUTORE.





Nell'anno passato ricordammo solennemente S. Domenico e S. Francesco, i due grandi Atleti, che ebbero a pagnegirista il nostro Dante Alighieri, il quale, con la potenza del suo genio, li dipinse, li scolpi, li miniò, in versi immortali.

Quest' anno ricorre il III° Centenario della morte di S. Francesco di Sales, nel quale pare si riproduca insieme lo spirito del Gusman e dell'Assisinate.

Il P. Lacordaire ha detto : Quando nostro Signore volle dare al mondo un uomo, che fosse l'esponente dell' amore alla verità, lasciò cadere dalla piaga del suo Cuore un raggio di luce, che creò Domenico di Gusman.

Ed io dico : Quando nostro Signore volle dare al mondo un uomo che fosse l'esponente della sua Carità, lasciò cadere dal suo Cuore una scintilla del suo fuoco, che creò Francesco d' Assisi. Quando poi volle fondere in un sol uomo, la luce della verità ed il fuoco della carità, creò Francesco di Sales, che riassumendo, in un palpito mirabile, la verità e l' amore, fu al tempo stesso e luce e fuoco; luce, che non ha ombre ed occaso, fuoco, che non ha eccessi o tiepidezze.

E, cosa ancor più mirabile, quella luce e quel fuoco, sono incarnati, dirò così, in uno spirito di dolcezza ineffabile, che è, per se stesso, un portento, forse senza uguale,

e fa di lui l'immagine viva e vera del dolcissimo Salvatore Gesù.

Da questo solo profilo guarderò l'inclito Salesio; giacchè del resto la dolcezza è la sua caratteristica, la dolcezza è tutta la sua vita, la dolcezza è tutta la sua gloria.

Ascoltatemi.

La Madre Changy Superiore della Visitazione, nel tempo della causa di Beatificazione di S. Francesco di Sales, ha deposto con giuramento così: « Io ho veduto dalle diverse relazioni avute da varii paesi, che Francesco di Sales risuscitò 37 morti, mondò due lebbrosi, illuminò 20 ciechi, guarì 19 sordo-muti, 102 paralitici, 14 podagrosi, 34 infermi incurabili, 32 infetti di ulcere insanabili, 31 storpii, 19 epilettici, 13 sofferenti di idropisia, 37 frenetici, 82 donne sopra parto, 6000 persone colpite da febbri pestilenziali e di altre infermità senza rimedio ».

Tuttocciò, o Signori, è meraviglioso, nè io lo discuto; ma c'è qualcosa di meglio in Francesco di Sales.

Il miracolo è opera di Dio e l'uomo che l'opera, non è che strumento dell'onnipotenza di Dio. Di fatto l'Evangeliista dell'amore chiama tutti i miracoli di Gesù Cristo, *segni*; perchè in realtà non sono che segni manifesti dell'occulta potenza di Dio, che quando vuole, dove vuole, mostra la sua divina virtù, servendosi anche di strumenti inutili.

Ora in Francesco di Sales c'è qualcosa di più stupendo e di più bello; c'è un miracolo più grande: quello che Egli ha compiuto in se stesso; voglio dire quello sforzo, col quale ha raggiunto un grado di dolcezza ch'è un vero portento, la cui luce è più splendida di quella dei miracoli di guarigione; giacchè in questi, può ben dirsi, non ha messo quasi nulla del suo, in quello invece ha messo tutta l'energia del suo essere, tutta la potenza della sua volontà, tutta la forza dell'anima sua nobilissima. Certamente è stato aiutato dalla grazia, ma il lavoro è sta-



to tutto suo; lavoro che, agli occhi di Dio, merita un premio infinito, la vita eterna. I miracoli di Francesco di Sales sono segno della virtù di Dio, lo spirito della dolcezza è il segno e l'indice della virtù di Lui.

Egli sortì dalla natura svegliatissima l'intelligenza ed il cuor nato fatto pei più nobili affetti; era però d'indole collerica e sdegnosa, assai proclive all'ira. Pronto a risentirsi ed a ribatter le offese, facile alle risposte argute e pungenti, fiero della sua dignità e dell'onore del casato illustre, dal quale era nato. Cresciuto in un ambiente di tenerezza squisita da parte dei genitori e dei congiunti, e di ossequente sottomissione da parte dei domestici e dei servi, in mezzo agli agi della splendida casa; non frenato e corretto, il suo temperamento sarebbe riuscito senz'altro, iracondo e rabbioso, forse anche violento.

Dio lo prevenne coi suoi doni più eletti e soprattutto con questo: ch'ei conobbe se stesso, indovinò gli eccessi ai quali l'avrebbe condotto l'indole sua, e sin dalla prima età propose di correggersi, con l'aiuto della grazia, crocifiggendo l'uomo vecchio, mortificando le naturali tendenze alla colpa, per rifarsi, nella lotta, uomo nuovo rivestito di Gesù C.

Ed intraprese questa lotta con mano ferma, col coraggio più intrepido, con la costanza più impavida, con volontà inflessibile, ferrea, e riuscì a trasformarsi ed a trasnaturarsi.

Venti anni e più di combattimenti sempre nuovi, sempre varii, sempre dolorosi, un martirio perenne, produssero il grande miracolo... Più di 20 anni!

Fu lotta di tutti i giorni, di tutte le ore, senza posa, senza tregua, senza quartiere, senza mezze misurè, senza accomodamenti, senza transazioni, senza tentennamenti di paura o di scoraggiamenti; e fu sostenuta con tutte le armi dello spirito, orazioni, digiuni, lagrime, mortificazioni spinte sino alle austerità della penitenza, esami frequenti e vigilanza continua su di stesso. Fu lotta indefessa, peren-

ne; lotta aspra, difficile, sublimemente eroica, ed ebbe l'onore della più completa vittoria.

Forse l'ultimo scatto dell'indole antica fu quando a Padova, dove studiava Giurisprudenza, alcuni compagni libertini e scapati, lo presero a bersaglio del loro maltalento.

Francesco, cavaliere per nascita, come usava a quei dì, portava appesa al fianco la spada, mentre in realtà non sapea neppur maneggiarla, ed i compagni che dissi, i quali si chiamavano studenti per antifrasi, e, secondo la frase scultoria d'un nostro grande concittadino, potevano chiamarsi, anche allora: *disavanzo universitario*; ne tolser pretesto per insolentire contro di Lui, punzecchiandolo e deridendolo coi nomignoli di baciapile e bigotto; come oggi ci dicono clericali, ed i bigotti e baciapile d'allora, erano, come i clericali dei nostri giorni, vigliacchi, cuor di coniglio e buoni a nulla.

Francesco ingiuriato, non se ne diè per inteso; schernito, volse l'oltraggio in burletta; accaneggiato non rispose che parole umili e dolci. Imbaldanziti i cattivacci, raddoppiarono gli scherni e dalle parole volendo passare ai fatti, un giorno si proposero di batterlo e gli tesero un agguato. Sull'imbrunire lo aspettano, lo attorniano, lo provocano in tutti i modi, ed alzano le mani a percuoterlo.... Non l'avesser mai fatto!... Francesco, più per difesa della pietà, che essi insultavano in lui, anzicchè di se stesso, impugna la spada, la trae vigorosamente dal fodero e col l'ardore dell'impeto giovanile, investe i suoi aggressori e li mette in fuga, e li insiegue, sino a che atterriti a tanta e sì coraggiosa e sì inaspettata gagliardia, gli cadono confusi e tremanti ai piedi, chiedendo perdono ed invocando pietà.

Fu l'ultimo triste episodio della gran lotta, che fu ripresa con rinnovata energia sino al completo trionfo.

Non fu adunque una vittoria riportata in un colpo, per esuberanza straordinaria di grazia, che in un istante distrugge l'uomo del peccato e crea l'uomo della giustizia

e della santità; ma una vittoria riportata a frusto a frusto, o a goccia a goccia, mi si passi la frase, a piccoli passi tentati giorno per giorno; una vittoria ottenuta a furia di sforzi, a poco a poco, gradatamente, sino alla perfezione; una vittoria che costò anni ed anni di combattimenti. Ed il nemico fu vinto, abbattuto, distrutto per non riapparire mai più.

Ecco l'entità del miracolo.

Ed egli fu giudicato l'uomo più mansueto del suo secolo; una vera eccezione tra i figli d'Adamo; un uomo senza nervi, la dolcezza fatta persona, quasi una riappacificazione della infinita dolcezza del divino Maestro.

Indegnazione, risentimento, cruccio o corruccio, ira, collera, sdegno, dispetto... divennero nomi a Lui sconosciuti, o senza senso. Tutta quella infinita serie di movimenti, che dal primo impulso d'impazienza va sino all'ultimo, che si chiama furore; scomparvero. Francesco di Sales non si risentiva mai, non si sdegnava mai, non s'incolleriva mai... neanche per distrazione, inavvertitamente, inconsapevolmente; l'uomo vecchio non esisteva più, e se qualche particella di esso era viva, stava talmente soggetta alla ragione e alla fede, che non si ridestò mai più. Gli stessi moti che i Teologi chiamano primi, o *actus hominis*, non lo sorpresero più; e mentre il Venosino ha scritto: *naturam repellas furca tamen usque recurret*; in Francesco di Sales, il naturale fu sifattamente domato, che parve non ci fosse stato mai. Sempre calmo, sempre tranquillo, benigno, accostevole, tollerante, condiscente, generoso, era un agnello di mansuetudine, e, come dissi, la dolcezza fatta persona. E questa dolcezza divenne in Lui così connaturata e abituale, che come altri dura fatica a frenarsi, Egli avrebbe dovuto fare uno sforzo per andare in collera. Sempre presente a se stesso, non si tradì mai nè con un movimento del viso, nè con un lampo degli occhi, nè con un gesto immoderato o una parola d'impazienza.

Quell'aura di pace, che veniva dalla tranquillità dello

spirito, per la quale un sorriso soavissimo gli errava perennemente sul volto, e quella serenità inalterabile, tetragona alle ingiurie, alle offese, alle persecuzioni ed alle stesse calunnie (che non riuscivano mai a turbarlo), davano a Lui una attrattiva ineffabile ed un fascino irresistibile.

Si noti però che la dolcezza del Sales era virtù, vera virtù, non commoda maschera di dappocaggine o di benignità malintesa e di condescendenza morbosa, che al postutto è ignavia o assenteismo colpevole e si risolve in complicità del male, anzi in vero incoraggiamento del reo, il quale, sicuro della impunità, si addormenta nel suo peccato. Questa sarebbe dolcezza di falsa lega e presso che io non dissi delittuosa. Invece quella di Francesco di Sales era la dolcezza stessa di N. Signore, che non la perdonò mai, nè ai profanatori del Tempio, nè alla irriducibile perversità dei Farisei; voglio dire, una dolcezza equanime, rettilissima, senza eccessi e senza difetti. Ed egli da Sacerdote e da Vescovo sentiva l'obbligo grave e della correzione ai dipendenti e della guerra all'eresia ed al male; e non venne mai meno ai suoi doveri e non si smentì giammai; ma le correzioni e le lotte condìva con tali forme di mansuetudine, che s'imponevano anche alle volontà più perverse. Allora dovea prendere a due mani il suo coraggio, nell'esercizio della sua autorità; era una sofferenza orribile; ma non si rese mai reo di silenzi colpevoli, quando gli era imposto di parlare, correggendo i traviiati o combattendo gli errori, e non indietreggiò mai innanzi a queste spine del ministero, sì le trattò con le arti più squisite della bontà e della dolcezza, che avvinceva gli erranti, piegava i ribelli, attraeva i riottosi, rendendosi amabile anche ai meno disposti, sin nelle punizioni e nei gastighi... E forse non arrivò mai nè a punire nè a gastigare, tanta era l'efficacia della sua parola.

Questa dolcezza era, dirò così, un impasto di dignità e d'umiltà, di bontà e di serietà, di modestia e di mansue-

tudine, di longanimità e di benevolenza, di misericordia e di pazienza, di amorevolezza e di generosità, di compassione e di devozione, di sacrificio e d'abnegazione, di condiscendenza e d'immolazione... non so come dirlo, un tutto insieme di carità, in tutte le sue forme, in tutte le sue doti, in tutta la sua onnipotenza.

Era il *non plus ultra* della perfezione; e deve riconoscersi che il merito di chi l'ha conseguito, col soccorso della grazia s'intende, è addirittura un miracolo.

Imperocchè la grazia non distrugge la natura, ma la eleva, l'aiuta, la migliora, la sublima ad una perfezione tale, da trasnaturarla, angelicarla, divinizzarla. *Consortes efficiamur divinae naturae. — Perfecti sicut pater coelestis perfectus est.*

In Francesco di Sales, o Signori, è riapparsa la *benignitas et humanitas Salvatoris nostri Dei*... quella benignità ed umanità, per la quale l'adorato Gesù nostro ha attirato a se tutto: *omnia traham ad meipsum.*

Dire che la dolcezza fu dal Salesio praticata, è dir poco; deve dirsi che fu da Lui vissuta; voglio dire che fu la forma dei suoi pensieri e degli affetti, delle parole e delle azioni, delle sue predicazioni e dell'esercizio del suo ministero Sacerdotale e Vescovile; la forma concreta di tutta la sua vita, sia privata, sia pubblica; la forma sensibile della sua santità e del suo Apostolato.

Tutto in Lui è tranquillo, tutto ordinato, senza scosse, senza impetuosità, senza eccessi; cosicchè la sua dolcezza fu sempre senza debolezza, come il suo coraggio senza temerità, come le sue sante audacie senza ombre, e la sua tenerezza senza miserie; e possono applicarsi a Lui santo Sacerdote, santo missionario, santo Vescovo, santo scrittore, le parole che il Vangelo dice di Gesù C.: *bene omnia fecit.*

La dolcezza vissuta fu la ragione della sua santità, delle sue riuscite, delle sue conquiste, dei suoi trionfi; e tutta

la sua vita, che è perennè apostolato, non fu che l'esercizio costante, inalterabile della sua dolcezza.

Dolcezza umile. All'annuncio che la S. Sede lo aveva scelto Vescovo, se ne accordò tanto, da caderne ammalato. Accettò per ubbidienza. Sentiva bassamente di se, anche quand'era circondato della stima e del rispetto universale; perchè egli solo ignorava i suoi meriti eccelsi. Più tardi una prima ed una seconda volta rifiutò l'Arcivescovato di Parigi, ed anche il Cardinalato, irremovibilmente.

Dolcezza sì, mitezza, ma rettissima.

Assalito con le ingiurie, con le persecuzioni e sin con le calunnie, restò tranquillo, impavido, sinchè la furia degli strali avversarii colpiva la sua persona; ma non tollerò mai fosse offesa la dignità che teneva da Dio e l'autorità che gli veniva dallo Spirito Santo, che l'aveva posto a regger la Chiesa; perchè allora era, pel coraggio, un leone, pur rimanendo, per la mitezza, un agnello.

Dolcezza, mitezza, ma semplicità disinvolta, senza ombra di scontrosità.

Il Salesio non temette di salir le scale dei Palagi o dei Castelli, per mescolarsi ai grandi, o delle Corti, per trattare coi Re.

Il Re di Francia ed il Duca di Savoia lo vollero vicino, consigliere e confidente, e ne andarono superbi. Ma Francesco di Sales accanto ai Re non era il settario che adulando cortigianescamente sfruttava il potere, nè gli offriva l'incenso rubato alla Chiesa ed al Papa; ma era il Vescovo che tutelava i diritti di Dio e dei poveri; il Vescovo che chiedeva non posti o danaro, ma anime, e la libertà del Ministero per poterle salvare; il Vescovo che suggeriva consigli di misericordia e di pace, che temperava le asperità delle leggi e del governo e che ispirava la giustizia e l'amore ai popoli soggetti.

Ma eleviamoci ancora.

Fu ammirabile in Francesco di Sales la dolcezza con gli eretici.

Dio volle che il campo del suo apostolato fosse tra gli errori e gli orrori dell'eresia.

Il Chiabrese era tutto una rovina. Il protestantismo aveva strappato quelle forti e generose popolazioni all'unità della Chiesa, ed insediatosi a Ginevra stendeva i suoi mostruosi tentacoli a minacciar la Savoia ed il Piemonte. Si era diffuso lasciando sul suo passaggio, quasi torrente devastatore, immense rovine; dico Tempii abbattuti, Abbazie distrutte, Monasteri violati, Sacerdoti dispersi con la persecuzione più feroce, cattolici pervertiti con le false dottrine o accaneggiati se fedeli al cattolicesimo.

Tutto questo costituiva difficoltà quasi insormontabili, pericoli gravissimi, probabilità, anzi certezza, di dolorosi insuccessi, e di fallimento completo. Ogni altro si sarebbe ritirato tremando.

Il povero Vescovo di Ginevra scoraggiato, avvilito, disorientato ai successi dell'eresia, chiede apostoli... ma al gemito dell'anima di lui, nissuno risponde, tranne che Francesco di Sales, il quale, giovanissimo, mette mano coraggiosamente all'opera, non difficile, ma umanamente impossibile.

In sulle prime nissuno vuole ascoltarlo; tutti lo sfuggono, tanto son pervertiti dalle false dottrine; ed Egli va in cerca di quei poveri figli delle Alpi, arrampicandosi di balza in balza, per giungere ai loro nidi d'aquile, tra le gole dei monti, tra i ruderi degli altari e dei templi. Talvolta gli manca il pane, ed Egli dice: mio cibo è di far la volontà di Dio e di compiere l'opera affidatami. Lo mormorano, lo fraintendono, malignano le sue intenzioni, ed egli tace, come Gesù innanzi a Pilato ed Erode. Lo minacciano, lo perseguitano, attentano alla sua vita, ed egli va avanti intrepido; e stanco dell'immane lavoro, se gli manca perfino un asilo, tra le macerie dei templi, poggia il capo sopra una pietra e dorme, come l'agricoltore che aspetta tranquillo, tra le brume del verno, il sorriso della primavera e l'esultanza della messe.

E di fatto la sua melliflua dolcezza ammansisce gli animi dei più ritrosi; la conformità della sua parola, agli esempi della vita, che mette sotto gli occhi degli avversari, una carità che non si stanca, perchè spera tutto e può tutto; attrae vicini e lontani e finisce per soggiogare, anche i più perversi e ribelli; e l'eresia traballa... Cresce intorno a lui l'uditorio, si accorre da ogni parte ad udirlo, in sulle prime anche per curiosità; ma che è, che non è, i pochi diventano molti, gli individui trascinano le famiglie, e borgate intere ed intere città ritornano a Gesù C. ed al suo Vicario, il Papa. L'eco delle valli silenziose è nuovamente destato dai canti a Maria, si riapron le Chiese, il festivo squillo dei sacri bronzi, convoca di nuovo ai piè degli altari i fedeli... il cattolicesimo trionfa... La dolcezza mite e ferma di Francesco di Sales ha preparato queste vittorie.

Cogli avversarii, con gli eretici, coi nemici, conversa affabilmente, disputa amichevolmente, polemizza col garbo più cortese; mai una parola aspra, mai una frase men che corretta, mai un tratto men che gentile. Va a trovare Teodoro Beza, già vecchio cadente, sperando ricondurlo a Gesù Cristo... Ma era troppo tardi. L'infelice, se ne avesse avuto il coraggio, avrebbe dovuto ripetere la parola del suo corifeo o maestro, M. Lutero: *le ruote del carro son troppo affondate nel fango*; e restò nell'errore per morire impenitente. Invece Enrico di Francia, il Bearnese, si arrese, piegò la fronte alla verità e si convertì.

Settantadue mila eretici conquistati alla Chiesa sono il trofeo dell'immensa vittoria dovuta alla dolcezza di Francesco di Sales.

Che dirò io di più?

Era dolce coi familiari e coi sudditi, che trattava come s'ei fosse stato lor servo. Coi poveri, cogli umili, con gli ignoranti, spesso noiosissimi, Egli era padre e li ascoltava e li consolava senza stancarsi, ed è poco; senza dar mai il menomo segno di fastidio o di noia. I suoi Sacer-



doti amava di tenerissimo amore, e, buoni, li incoraggiava con la parola e l'esempio; cattivi, li esortava più che con le parole con le lagrime, correggendoli con modi così squisitamente indulgenti, che pareva il reo fosse Egli stesso.

Dolce coi fanciulli, Egli stesso prese ad insegnar loro il catechismo, che da tanti anni taceva, e v'introdusse l'attrattiva del canto e della musica; ed essi accorrevano a frotte e l'intorniavano, premendolo d'ogni lato, sin sulle pubbliche vie e piazze, con quella impetuosità spensierata, che è la caratteristica di quell'età; ed Egli senza annoiarsi, senza stancarsi, li accoglieva con quella condiscendenza benigna, che ricordava *il sinite parvulos venire ad me* del Divino Maestro.

Nei Sinodi e nelle Visite della Diocesi, era tale il fascino della sua amabilità, che clero e popolo erano pazzi per Lui. Ed Egli di questo attaccamento si giovava per tenerli a se vicini, i Sacerdoti per incoraggiarli al servizio del Signore, i laici per allontanarli dalla eresia e tenerli fermi nella fede cattolica.

Di questa dolce amabilità sono l'esponente i suoi libri.

Aveva amato lo studio; la scienza era stata la sua nobile passione.

Compiuti i primi studii ad Annessi, aveva appena undici anni, e volle ricever la tonsura, per consacrarsi anticipatamente al servizio del Santuario. A 16 anni fu mandato a Parigi ad apprendere Rettorica e Filosofia. Ma l'anima sua angelica bramava volar più in alto, e volle aggiungervi lo studio della Teologia, e ben presto anche della S. Scrittura e dell'Ebraico. Il Maldonato e il Genebrardo furono i suoi Professori, alla Sorbona. Da Parigi va a Padova a studiar Giurisprudenza, e frattanto la Teologia e la Scrittura sono il suo amore per 8 ore al giorno, sotto la guida del Santo e dotto Possevino, il quale gli diede in mano l'Angelico Dottore, che divenne il suo prediletto esercizio, insieme alla Scrittura.

Conseguì splendida laurea in Giurisprudenza; ma se-

condo l'uso dei tempi, dovette sostenere, per essere proclamato Avvocato, un ultimo pubblico esame innanzi al Senato di Chamberi.

E lo sostenne così felicemente, che nel riferirne al Senato, il Segretario relatore, disse che Francesco di Sales s'era rivelato *Tesoro nascosto* di dottrina così vasta e profonda, che era di gran lunga superiore a quel che potesse aspettarsi dall'età — aveva appena 25 anni. — Il Senato adunque ad unanimità, in seduta pubblica e solenne lo proclama e l'accetta Avvocato. E tale fu la fama che se ne sparse, che di lì a non molto Carlo Emmanuele I° lo elesse Membro del Senato. Così la nobiltà dei natali, l'ingegno, la coltura, gli schiudevano la via alle più alte dignità del Regno.

Egli però sin d'allora cominciò ad assediare il padre, perchè gli consentisse di entrare nel Santuario, e più con le lagrime, che con le parole supplichevoli, finalmente lo ottenne.

Nè venne mai meno in Lui questo amore alle scienze sacre, coltivandole ardentemente anche da Vescovo, e volendo le coltivassero i suoi Sacerdoti. Solea dire che *la scienza è l'8° Sacramento di cui ha bisogno il Sacerdote*. San Tommaso, S. Agostino, S. Girolamo, S. Giovanni Grisostomo e le controversie del Bellarmino erano la sua delizia.

E in mezzo ai lavori del suo faticosissimo apostolato, a cui spessissimo sacrificava il cibo e il riposo, trovò tempo per scrivere tanti volumi e di sì vario argomento, ch'è uno stupore. Scrisse come parlava e parlava come amor dettava dentro: opere dogmatiche e polemiche, apologetiche e morali, di ermeneutica e di teologia pastorale, di ascetica, di diritto e disciplina ecclesiastica, di argomenti storici e giuridici, e sempre con quella dolcezza e semplicità e con quell'aurea amabilità, che inamora, e che anche oggi solleva le anime, le guarisce, le indirizza al Cielo, per una via prudentemente commoda a tutti gli stati,

facile anche alle persone viventi in mezzo al mondo;.. antidoto efficacissimo, che Dio oppose alla freddezza ghiacciata della Riforma ed ai rigori inconsulti del Giansenismo, che avevano inquinato la Morale, rendendo impossibile o inutile la virtù cristiana, come avevano inquinato il Dogma cattolico con la negazione del libero arbitrio e con la fatalità della dannazione.

Cosa da stupirne! questo spirito di dolcezza non cessò più di circolar per la Chiesa, modificando, specie nella Teologia Morale, con un felice richiamo alle sorgenti, la disastrosa austerità che c'era entrata, soprattutto per opera dei Giansenisti; e raccolto ed elevato a principio, da quel Serafino d'amore, che fu il nostro Alfonso dei Liguori, oramai, dopo tante riluttanze delle scuole antiche, domina sovrano nella Morale, con la splendida sanzione avuta dall'immortale Pio IX, il Papa della Immacolata, dell'Infallibilità e del Sillabo, che proclamò entrambi, il Salesio ed il Liguori, Dottori della Chiesa.

Questo spirito di dolcezza fu la base adamantina che Francesco di Sales diede all'Ordine della Visitazione, incanalato, dirò così, in sapienti e geniali istituzioni, che diedero alla Chiesa donne elettissime, le quali in una via di mezzo, tra i rigori delle Figlie di S. Teresa e l'attività fuori clausura delle Figlie di S. Vincenzo dei Paoli, hanno imbalsamato il mondo del profumo delle loro virtù, sia nell'educazione delle fanciulle, sia nell'assistenza dei poveri.

Questo spirito di dolcezza guidò la mano di Lui nello scrivere le Costituzioni Sinodali, e tuttociò che riguarda la riforma del Clero Secolare e Regolare, o le Regole per i Sacerdoti dell'Oratorio della B. V. della Compassione, o lo Statuto per la Confraternita della S. Croce, o le costituzioni degli Eremiti di Mont-Voiran e dei Canonici Regolari di S. Agostino di Lix, o le regole per restaurare la disciplina nei Monasteri.

Questo spirito di dolcezza attinse il Salesio dal Cuore

SS.mo di Gesù, che era il suo amore e che diede come blasone al suo ordine illustre, insieme al Cuor di Maria; splendido blasone, che è la gloria più pura di Lui e della sua discepolo ed amica la Serafica Chantal; splendido blasone, nel quale il Santo Vescovo di Ginevra, intul, anzi precorse, la completa rivelazione dell'ineffabile mistero del Sacro Cuore di Gesù, fatta alla sua figliuola Margherita Alacoque, qualche secolo più tardi.

Questo poi è veramente sublime, che lo spirito della dolcezza di Francesco di Sales, non cessò mai più d'essere ispiratore di mirabili opere nella Chiesa Cattolica sino ai giorni nostri; testimonio irrefragabilmente solenne, il Ven. D. Giovanni Bosco. Il quale, col suo genio di Santo, fondò una Congregazione che chiamò Salesiana, dal nome di Francesco di Sales, che assegnò Patrono di tutte le opere sue, perchè col nome ne possedesser lo spirito.

Ed i figliuoli del Ven. D. Bosco sono chiamati Salesiani, e così il nome del Salesio è in tutto il mondo conosciuto indivisibilmente col nome di D. Bosco.

Francesco di Sales nel fondare l'Ordine della Visitazione, nascose il suo nome e quello della Chantal, sotto il nome della Vergine Maria; D. Bosco invece nascondendo anche il suo, volle brillasse nelle sue istituzioni e nelle opere sue, quello del Sales.

Prima di D. Bosco, Francesco di Sales era conosciuto dai Teologi e dagli studiosi, oggi è conosciuto da tutti e dappertutto, nella vecchia Europa e nella giovane America, nelle più inospite contrade dell'Asia e dell'Africa, come impersonato, a mò di dire, nell'Opera di D. Bosco, che si chiama Congregazione Salesiana, e nei singoli figliuoli di Lui, che si chiamano Salesiani, e noi per eufemismo agguingiamo: di D. Bosco.

A chi poi volesse cercare la ragione della predilezione di D. Bosco per Francesco di Sales, direi che, se non mi inganno, potrebbe esser questa:

Francesco di Sales è un divinator e un precursore. Nei

bisogni dei suoi tempi, ha intuito i bisogni dei nostri, e tre secoli prima, ha dato un programma *minimo*, che svolto, coi necessari adattamenti, è divenuto, ai dì nostri, il massimo della più sana e nobile modernità. Il Card. Parrocchi, di felice memoria, lo ha chiamato, *l'uomo più moderno*. E tale è il Salesio.

Egli il primo che avesse indovinato la possibilità della istruzione e della educazione d'un sordo-muto, che trovò visitando la Diocesi e che prese con se, e con infinite cure lo rese capace di ricevere i Sacramenti.

Egli il primo ad organizzare il Catechismo pei fanciulli, riservando a se stesso l'onore di farlo con solennità, introducendovi, a renderlo più attraente, musiche e canti.

Egli il primo a pubblicar foglietti volanti di istruzione religiosa, o a dar risposte pronte e opportune a chiuder la bocca agli emissarii dell'eresia, o ad esporre in modo popolare le dottrine cattoliche attaccate dai protestanti, a confutazione indiretta e perciò più efficace degli errori contrarii.

Egli il primo che vagheggiò l'idea d'una Tipografia in servizio della Chiesa, per la pubblicazione di libri ed opuscoli, come direbbesi oggi, d'attualità, soprattutto per confutare prontamente i sofismi e le calunnie dei nemici della fede. Imperocchè i protestanti che spavalamente lo avevano sfidato a pubbliche dispute in contraddittorio, lo avevano poi sfuggito, atterriti della sua dottrina e della dolcezza irresistibile della sua parola.

Tuttociò, anche oggi, è modernità vera e propria e, come dissi, palpitante di attualità.

Il suo colpo di genio però fu il disegno d'una casa colossale, d'un immenso pubblico Stabilimento, che pensava di fondare a Tonone e che doveva abbracciare 1° una specie di Università popolare, dove si sarebbero insegnate tutte le scienze, 2° un opificio o laboratorio dove si eserciterebbero le arti e i mestieri a toglier dall'ozio la gioventù; 3° un ricovero per quelli che volessero con-

vertirsi, o, convertiti avesser bisogno di un asilo a sfuggire le persecuzioni delle autorità di Ginevra, e trovare un pane o insegnando o imparando; 4.<sup>o</sup> una Tipografia provveduta di tutto l'occorrente per buone e sollecite pubblicazioni, e 5.<sup>o</sup>. state bene attenti, o Signori, un magazzino di somministranze, che oggi si direbbe una *Cooperativa Cattolica*, per vendervi, a prezzi modestissimi, mercanzie e cose necessarie alla vita quotidiana, per evitare che i buoni andassero a provvedersene a Ginevra, con grave pericolo della fede.

L'idea gigantesca e d'una originalità classica, fu appresa con entusiasmo dal Duca di Savoia; Clemente VIII la approvò col nome di *Santa Casa*, e l'arricchì di privilegi, costituendone Prefetto lo stesso Mons. di Sales, e Cardinal Protettore il Baronio.

Se non che mentre attendeva all'attuazione dell'opera gigantesca, fu chiamato ad Annessi dove una malattia contagiosa mieteva le vite dei suoi Diocesani. Vi accorse senza perder tempo, spese il suo e sopraspese se stesso in servizio degli infermi e contrasse il morbo fatale riducendosi in fin di vita; ma miracolosamente guarì.

Più tardi riuscì ad istituire l'Università popolare, nella Accademia, che intitolò *Florimontana*, dove, insieme alla pietà, si coltivavan le lettere, la Filosofia, la Teologia, la Giurisprudenza, le Matematiche, le Scienze fisiche e naturali; Accademia, che nacque gigante, perchè vi preser parte le menti più colte e gli uomini più illustri di quei tempi, e che divenne focolare attivissimo di pietà e di studii a difesa della Religione dagli attacchi dell'eresia.

Ora tutto questo è bello, è nuovo, meraviglioso, quasi incredibile, ed è moderno anche oggi. Evidentemente bastava un altro genio a sviluppare, questo splendido programma a salute dei tempi nostri; e questo Santo genio fu D. Bosco.

E nulla tolgo alla originalità di Lui, se dico che si servi del tracciato di Francesco di Sales; non solo per quel-

la continuità di tradizioni ch'è la gloria della Chiesa, la quale nella perenne ispirazione dell'amore a Dio ed alle anime, trova sempre modo di progredire usufruendo delle esperienze passate; ma anche perchè Egli stesso, D. Bosco, si è tanto ispirato al Salesio, che l'ha tolto a Protettore della sua Congregazione, alla quale ha voluto dare il nome di Lui, intitolandola *Salesiana*. Di Elia è scritto: *In Eliseo completus est spiritus ejus*, senza che nulla si detraesse alla gloria dell'uno e dell'altro.

È una gloria che si scambiano, come due giganti che si diano la mano a tre secoli di distanza, ed i loro nomi intrecciati in un nimbo di smagliante splendore sono proposti insieme all'ammirazione dei secoli. S. Francesco di Sales ed il Venerabile D. Bosco sono oramai quasi un nome solo, in una gloria immortale, che li avvolge inseparabilmente, e la luce dell'uno è complemento magnifico della luce dell'altro, e coi suoi splendori attrae a Dio ed a Gesù C. gli occhi del mondo intero, nelle opere Salesiane.

*Opere Salesiane!* Voi lo sapete, o Signori, questa parola dice un apostolato, che, ai tempi che corrono, equivale a così grande miracolo, che quasi passa il credibile, pel complesso di istituzioni così varie nella forma, così sapienti nella sostanza, così opportune per la finalità, così maravigliose per la modernità, da destare, coi risultati stupendi, l'ammirazione, anzi lo stupore del mondo, e, questo è più e meglio, l'ammirazione e lo stupore dei dotti e degli onesti, come dicesi, anche dell'altra sponda.

Ecco; centinaia e migliaia di giovani ricevono all'ombra protettrice del Salesio, dai figli di D. Bosco, istruzione ed educazione cristiana, adatta alla loro condizione, in migliaia di Collegi. Fanciulli abbandonati sono ringentiliti, dirozzati, migliorati, avviati a felice avvenire, a consolazione delle infelici famiglie, se ne hanno, e son sottratti alla mala vita e forse alla galera. Fanciulli poveri od orfani di operai, sono avviati ad onorata carriera, nelle scuole di

arti e mestieri, nello studio della pittura, della scultura, dello intaglio, dell'arte tipografica. E dalle tipografie Salesiane, a dir solo di esse, escono fiumi di libri eccellenti, siano classici purgati, di italiano, latino o greco, siano trattati di scienze e di lettere, di storia, di ascetica, di racconti, in edizioni così splendide, da meritare premi singolari in tutte le esposizioni nazionali ed estere.

Centinaia e migliaia e milioni di anime ricevono tutti i servizi del ministero ecclesiastico, predicazione, Sacramenti, assistenza di poveri e d'infermi, in tutto il mondo, in Italia, in Europa, in America, sin nelle regioni più barbare, sin nelle contrade più inospite, dalle case Salesiane e dai figli di D. Bosco, i quali anche tra i barbari diffondono, con la fede nell'adorato Nome di Gesù, la civiltà, la cultura e l'amore all'Italia, alla sua dolce lingua ed alla sua bandiera. Basti accennare alla Patagonia cavata dagli orrori dello stato selvaggio ed educata all'ordine ed all'onestà della vita civile.

Oratorii festivi, colonie agricole, scuole professionali, collegi di studii o di arti e mestieri, occupano l'antico ed il nuovo mondo, da Bahia Blanca ad Alessandria d'Egitto, da Costantinopoli a S. Paolo del Brasile, da Smirne a Santiago, da Rosario a New York dove anche si pubblicano in lingua italiana *l'Italiano in America* ed il *Cristoforo Colombo*.

E nulla dico della *Commissione Salesiana per l'assistenza degli emigranti*, che da Torino estende le sue benefiche influenze alla Svizzera, alla Francia, al Belgio, a Capetown, al Sud Africa, all'America meridionale; nulla dell'opera singolare ammirabilissima dell'assistenza ai Lazzaretti dei lebbrosi di *Acqua de Dios* e *Contractaction*; opera che ha avuto i suoi martiri, nostri italiani eroici, caduti vittima dell'orrendo contagio; nulla degli ultimi Ospizii aperti agli orfani della guerra e dei Collegi agricoli pei figli dei contadini...

Contate, se vi bastano le cifre, le anime tratte dal paga-



nesmo al Vangelo, o, nei paesi cattolici sottratti agli artigli di Satana, o consolate, o soccorse, o beneficate in mille modi; contate, se vi bastan le cifre, i miliardi spesi nelle erezioni di Collegi modello per tutte le risorse moderne e di Tempii capolavori d'arte cristiana; contate, se vi bastan le cifre, quanto si è speso e si spende quotidianamente pel mantenimento di sterminato numero di alunni, di Padri, di inservienti.

Oramai la Società Salesiana quasi albero gigante dai rami gagliardi e fiorenti, si estende dall'uno all'altro emisfero, affrontando le difficoltà più aspre, i sacrificii più dolorosi, e superando gli ostacoli più scoraggianti, con la instancabile costanza del suo apostolato che fa benedetti ed amati, i due nomi divenuti sinonimi, Francesco di Sales e Giovanni Bosco!

Francesco di Sales, che ben fu dettò dal Re di Francia *La fenice dei Vescovi*, ha reso con la sua dolcezza, che racchiudeva quanto ha di bello la bontà del cuore, la cortesia, l'affabilità, l'arrendevolezza ai desiderii altrui e la pazienza nel compatirne i difetti; Francesco di Sales ha reso più venerabile la Religione SS.ma, più facile la perfezione cristiana, più amabile agli occhi degli uomini, Dio e Gesù Cristo; ond'è che S. Vincenzo dei Paoli ha potuto dire: *Se Mons. di Sales è così amabile, che dovete essere voi mio Dio?*

Questa è la sua gloria vera.

La sua gloria massima però è d'essere stato l'ispiratore dell'opera colossale, incomparabile, immortale del Ven. Giovanni Bosco, di Colui che fu il santo più italiano e l'italiano più santo tra i genii, più classico nelle intuizioni, più moderno nelle sante audacie cattoliche per l'onore di Dio e per la salute delle anime.

Consentite, o Signori che io conchiuda con un ricordo personale; è mio diritto, perchè venni alla luce nel giorno sacro all'inclito S. Francesco di Sales.

Predicando a Venezia vidi, nel Monastero della Visita-

tazione, la teca preziosa nella quale, reliquia preziosissima, si conserva il Cuore di S. Francesco di Sales, intatto, e che pare palpiti ancora nella pienezza della vita; quel Cuore impasto di dolcezza e benignità incomparabile, che non ebbe mai altro amore che per Gesù C. e per le anime; quel Cuore, da cui Egli versò torrenti di sapienza e di grazia, o parlando o scrivendo; quel Cuore, che ebbe espansioni vaste come il mare, vibrazioni rapide come guizzi di baleno ed elevazioni sublimi emulatrici di quelle dei Serafini.

Ebbene da quel Cuore, quand'è esposto, esala una fragranza soavissima che vince ogni composto di odori terreni; qualcosa di celestiale e paradisiaco, che fa odorata la non piccola Chiesa; fragranza che quando si è respirata una volta non si dimentica più.

Dirvi, o Signori, quel che provò il povero mio cuore, quando baciai quella preziosa reliquia con tutta l'anima sulle labbra, e quando l'accostai al mio petto in un estasi di fede e di amore, non mi sarebbe possibile, e se lo potessi nol direi: *secretum meum mihi...* Me beato se avessi saputo corrispondere alle arcane ispirazioni ed alle parole soavissime, che quel Cuore susurrò al mio cuore!!

Ma quel profumo prezioso, quella fragranza ineffabile per la squisitissima soavità, mi colpì in modo straordinario, e la mia mente corse alle parole d'Isacco benedicente il figliuolo Giacobbe: *Ecce odor filii mei, sicut odor agri pleni cui benedixit Dominus*; ed a quelle altre dell'Ecclesiastico: *Memoria Iosiae in compositionem odoris facta opus pigmentarii*; e finalmente come in riepilogo eloquentissimo, alla gran parola dell'Apostolo: *Christi bonus odor sumus...*

Lo ricordo ancora!.. e penso che, simbolo gentile d'una realtà vivente sotto gli occhi nostri, quella fragranza, può significare la dolcezza senza uguale di S. Francesco di Sales, che ancora imbalsama il mondo, attrae le anime,

inebbria i cuori, direi quasi incarnata nell'Ordine della Visitazione e nelle opere Salesiane di D. Bosco.

E basta.

Il dolcissimo Signore Gesù lasci cadere dai suoi santi occhi un lampo di pietosa luce sul povero mondo odierno, che si dibatte convulso in mezzo al ribollire di tante e sì sfrenate passioni, di tanto e sì osceno furore di parte, di tanto e sì spaventoso dilagare (strascico della immane guerra) di rancori e discordie, di inimicizie e di odii, di ambizioni, di rivalità, d'egoismo, che rimbarbariscono la società.

Nuove e più elette benedizioni dilatino le tende della mistica Sposa dell'Agnello e moltiplichino gli apostoli dei quali ha bisogno l'ora che volge, cioè Cattolici, che sulla fronte alta e scoperta sappiano mostrare le tracce del loro battesimo, anche gloriandosi dell'oltraggio dei tristi; Giovani studiosi, che all'amore della scienza sappiano unire lo spirito della pietà ed il coraggio della fede; donne, che santamente fiere della loro dignità di Madri, di Spose, di Vergini cristiane, sappiano ribellarsi a tutt'occhè che le sposta dal santuario domestico per metterle in piazza, siano fantasticherie di politica, siano modernità seducenti di studii e di impieghi, siano vergognose scollaccature di abbigliamenti, o deturpamenti, imposti dalla tirannide odiosa della *moda*, che le fa ludibrio dei fannulloni. E soprattutto ha bisogno l'ora presente di Sacerdoti intemerati che sappiano sacrificarsi per Dio e per le anime, nella multiforme attività dell'apostolato richiesto dalle necessità dei tempi, e finalmente di Vescovi e Pastori, che con lo esempio e con la parola, sia parlata sia scritta, oltre a confermare e incoraggiare i buoni, vegolino a richiamare i traviati, a rialzare i caduti, a rintracciare i dispersi, a sollevare le menti ed i cuori degli infelici, che vergognosamente vivono genuflessi innanzi all'infame idolo delle cupidigie terrene.

Oh! li mandi il buon Padre di famiglia così fatti ope-

rai, nella sua vigna diletta, che intristisce tra gli sterpi, alla mercè di male bestie, che la devastano e di feroci lupi che fanno strage di anime.

Così verrà l'auspicato da S. Francesco di Sales, regno del SS.mo Cuore di Gesù, per la mediazione dell'immacolata Vergine Maria, invocata Ausiliatrice dal Ven. D. Bosco, ed in esso, dico in Gesù e nel suo adorabile ed amabile Cuore, troveranno gli uomini la via, la verità, la vita, e saran rallegrati dal sorriso della tant'anni lagrimata pace.

M. MINEO

#### NOTA

Fu letta alla Cattedrale, dopo il Triduo solenne celebrato dai nostri Salesiani di D. Bosco, il giorno 18 Giugno 1922.



